

**CASO CIAVARELLI
Nel Cocer
non ci sono caste**

Egregio direttore, il 16 giugno il Suo giornale ha pubblicato una lettera ("Caso Ciavarelli, per i militari libertà a singhiozzo") nel quale il firmatario sosteneva che i delegati del Cocer avevano difeso il collega con una "azione mediatica" così "fulminea" da richiamare alla mente le movenze della casta politica italiana, insomma, pronti e compatti nel difendere gli interessi individuali del delegato ed altrettanto svogliati nella tutela di situazioni che, anche se affini, pendono in capo ai soggetti rappresentati. Chi le scrive sono alcuni delegati di uno dei Cocer chiamati in causa (il Cocer della Guardia di Finanza), che, avendo partecipato alla stesura della delibera di sostegno al collega Ciavarelli, hanno condiviso con convinzione i contenuti della stessa. Il nostro timore è che non essendo ben risaputo cosa sia la Rappresentanza militare, di cui il Cocer è la parte più rappresentativa, attraverso la lettura di una lettera che gioca sul populistico accostamento alle caste si possa compromettere la formazione di un equilibrato giudizio nel lettore. In realtà, la rappresentanza militare è un istituto povero di poteri, che dimora, quale ospite poco gradito, in un ambiente dove il forte senso di gerarchizzazione della struttura militare è l'unico principio che conta. In questo contesto, il delegato della rappresentanza è un po' come il sindacalista "della Mancina", convinto, nella stessa visionaria maniera del celebre personaggio spagnolo, di svolgere una professione tutelata e sostenuta dalla legge la quale, in realtà, rappresen-

ta solo un mero contenitore di codici e codicilli potenzialmente vessatori. Certo, come in ogni organizzazione di individui non mancano i lobbysti, ma questo è un triste capitolo che nulla ha a che vedere con la vicenda in questione. Ci assale il dubbio, invece, che in un particolare momento storico in cui proprio i Cocer della Guardia di Finanza, dell'Aeronautica ed in parte della Marina, si sono mostrati determinati nel chiedere senza mezzi termini la concreta tutela degli interessi collettivi del personale militare, attraverso organismi esterni alle Amministrazioni e dotati di effettive tutele sindacali, un tale intervento qualunquista e generalista sia "filoguidato" da chi ha interessi a che nulla cambi nel già immutabile mondo militare. Il caso Ciavarelli rappresenta il caso dello scomodo delegato "della Mancina", reo nell'occasione di aver rilasciato un comunicato in cui esprime l'opinione secondo cui vi sarebbe l'esigenza di un coordinamento, ad opera della Capitaneria di Porto, delle operazioni di polizia in mare. Un'opinione che non abbiamo condiviso, ma che in un contesto di libera espressione del pensiero il delegato deve poter liberamente esprimere, anche perché sottende a situazioni di salvaguardia del personale che rappresenta. A parere dei suoi superiori, invece, la mancanza sarebbe stata tanto grave da dovergli muovere l'accusa di aver espresso un'idea personale. A parere dei delegati che hanno sostenuto Ciavarelli, invece, il tentativo sarebbe quello di addomesticare la timida libertà di espressione dei delegati del Cocer.

**Daniele Tisci
Eliseo Taverna
(delegati del Cocer
Guardia di Finanza)**

CASO CIAVARELLI
Per i militari
libertà a singhiozzo

Ho appreso della levata di scudi che i membri dei Consigli Centrali della Rappresentanza Militare (Cocer), dell'Aeronautica della Guardia di Finanza e della Marina Militare, hanno fatto in favore di un loro commilitone, il Maresciallo Ciavarelli, sottoposto a procedimento disciplinare per aver espresso il proprio pensiero su fatti e argomenti di cronaca in qualità di delegato Cocer. Ai più attenti, l'azione dell'Amministrazione militare, avviata nei confronti del Maresciallo, è sembrata uno dei tanti tentativi di "stroncare" la libertà di espressione che la Costituzione riconosce anche al cittadino militare. Le cronache giornalistiche spesso hanno narrato di eclatanti casi di "semplici" militari che si sono ritrovati a dover fronteggiare accuse di una certa rilevanza per il solo fatto di aver espresso il proprio pensiero. Se è vero che le loro storie, molto simili a quella che ha coinvolto lo sfortunato "delegato", non hanno

mai destato alcun interesse nei membri di tali Consigli, forse perché non appartenevano al loro gruppo, oppure, forse, perché l'interpretazione dei diritti costituzionali del singolo cittadino che, forzatamente (?), alberga nelle loro menti li ha portati a classificarli come non aventi diritto ad una pari dignità e tutela, allora mi viene spontaneo ricordare i recenti dissensi popolari nei confronti della cosiddetta "Casta politica" pronta ad intervenire in difesa non degli interessi comuni ma di quelli individuali. Questa volta, infatti, che è stato toccato uno di loro, l'azione mediatica messa in campo è stata fulminea. In conclusione, un detto popolare afferma che "tutto il mondo è paese" e questa storia sembra voler dimostrare che l'istituzione militare eletta democraticamente, deputata alla tutela degli interessi di tutti i militari, è, purtroppo, come il mondo politico al quale vuole rivolgersi, molto solerte nell'agire in difesa di un suo membro tanto quanto nell'ignorare coloro che non lo sono.

Lettera firmata
(e-mail)